

Ceccanti: «Ora la riforma del Senato Renzi mantenga la promessa fatta»

www.ecostampa.it

Intervista

Il costituzionalista: «Le proposte presentate non convincono. Un errore procedere al buio»

Maria Paola Milanese

Professore Stefano Ceccanti, da costituzionalista, come vede la convivenza di due leggi elettorali diverse, una per la Camera e una per il Senato?

«Può essere sollevato qualche dubbio, perché siamo di fronte a un sistema perlomeno irragionevole e sospettabile di incostituzionalità. Tuttavia, visto che si prospetta una riforma del Senato e una modifica della legge elettorale, speriamo che si faccia quanto promesso e così si risolve il problema».

Il percorso scelto è strano, però: si introduce un sistema di voto valido solo alla Camera, sostenendo che tanto il Senato non sarà più elettivo.

«Logica vorrebbe che si procedesse prima con la riforma del Senato e poi con la legge elettorale. Così non è stato. Purtroppo al momento nemmeno si sa che cosa diventerà il Senato. Su questo punto non c'è alcuna chiarezza».

Su quale modello si può trovare una mediazione?

«Per ora sono stati enunciati due modelli, nessuno dei due convincente. Matteo Renzi ha proposto un Senato

composto da sindaci, il che è positivo perché diventa un organo non elettivo; ma è un errore in quanto il Senato deve risolvere i problemi che nascono tra i legislatori, lo Stato centrale e le Regioni, non i sindaci. Il Ncd insiste per un Senato elettivo ma che non abbia il compito di votare la fiducia al governo. A questo punto viene da chiedersi a che cosa serve eleggere un organismo che poi non vota la fiducia». **È come dire che siamo in alto mare.**

«Noi abbiamo bisogno di un Senato in cui siano rappresentate le Regioni, cosicché il confronto con lo Stato centrale avvenga in questa Camera e non davanti alla Corte costituzionale, come succede adesso, visto l'alto contenzioso ancora legato al titolo V della Costituzione. Penso a un modello sul genere del Bundesrat tedesco, dove sono rappresentati i Länder. Ma finché non si chiarisce questo punto, non si capisca a quale traguardo si stia puntando».

Che cosa le fa pensare che questo Parlamento si metta d'accordo sulla riforma costituzionale dopo il sì alla legge elettorale?

«Non sono preoccupato dai tempi, ma dalla mancanza di chiarezza. Si può anche fare prima ciò che andrebbe approvato dopo, si può anche scegliere un percorso più contorto se nel frattempo si decide come deve essere il Senato. Altrimenti si va avanti al buio».

L'Italicum nasce da un compromesso, ma perché deve essere per forza al ribasso?

«Noi siamo in questa situazione perché il Parlamento non è stato in

grado di intervenire dopo la parziale bocciatura del Porcellum da parte della Consulta. L'Italicum, però, ha un vantaggio notevole rispetto ai sistemi fin qui ipotizzati: non saranno più possibili le larghe intese, la grande coalizione. Cosa che, invece, non garantisce affatto il Porcellum modificato dalla Corte costituzionale». **Sta dicendo che dobbiamo accontentarci?**

«Non è che stiamo sostituendo una legge con cui si può andare a votare, con una che non lo consente. Con l'Italicum ci sarà sicuramente una maggioranza a Montecitorio. Ma per uscire veramente dall'impasse, è necessario trovare un accordo per una riforma d'alto profilo per il Senato».

Lo ritiene un obiettivo possibile? La classe politica non ha dato negli ultimi tempi grande prova di sé.

«Non mi lanciai in previsioni politiche, perché è una professione ad alto rischio. La possibilità di sbagliare è altissima. Il premier Renzi si è presentato al Senato dicendo che sperava di essere l'ultimo a chiedere la fiducia a quella Camera. Confido nella sua coerenza».

L'Italicum ha profili di incostituzionalità?

«Penso che l'ottimo sia nemico del bene. Il primo criterio di valutazione è se sia migliore del Porcellum, così come modificato dalla Consulta. La risposta è sì, perché evita l'obbligo delle grandi coalizioni. Il che non vieta di apportarvi dei miglioramenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

L'Italicum è migliore del Porcellum cambiato dalla Consulta: evita le grandi coalizioni

